

SUMMARIA

La catechesi della Pasqua nella tradizione della Chiesa antica e dei Padri orientali (Athanáz Orosz)

Secondo la tesi della grande monografia di R. Cantalamessa, “la più antica catechesi pasquale della Chiesa... concepì essenzialmente la Pasqua di Cristo come la sua Passione e la festa di Pasqua della Chiesa come commemorazione di quella stessa passione”. Nel lavoro attuale facciamo un confronto tematico tra questo tipo di omelia pasquale (soprattutto asiatico) e le catechesi battesimali dei grandi Padri della Chiesa orientale. Dopo l’analisi della Pasqua-passione nell’omelia pasquale di Melitone di Sardi che si può considerare un’anticipazione delle Catechesi mistagogiche del IV secolo, facciamo l’esame della tradizione alessandrina: Pasqua-passaggio. Il testimone principale di questa tradizione alessandrina è Origene. La sua tendenza esegetica “antropocentrica” della Pasqua viene di una tradizione alessandrina più antica che risale fino a Filone. In questa concezione si tratta di un esodo verso la nuova terra promessa. Alcuni autori di Alessandria e di Egitto continuano fedelmente questa tradizione che può essere messa a paragone con la tendenza esegetica di Ippolito.

D’altra parte possiamo trovare molti cenni a questa tendenza nelle catechesi battesimali di S. Cirillo di Gerusalemme e dei Padri della Chiesa greca. C’è una somiglianza profonda tra le catechesi 13 e 14 di S. Cirillo e l’omelia pasquale di Melitone. Ma il vescovo di Gerusalemme aveva sempre sott’occhio i luoghi santi e riscopriva il valore soteriologico della risurrezione di Cristo.

La linea di S. Cirillo di Gerusalemme e di S. Atanasio il Grande si continua con S. Giovanni Crisostomo in un periodo della Chiesa dell’Impero che ci ha lasciato il maggior numero di raccolte di catechesi mistagogiche. Nelle famose catechesi battesimali, il presbitero di Antiochia contempla la Chiesa sgorgante dal costato di Cristo in stretto nesso con il battesimo e l’eucaristia: dal fianco di Cristo uscì acqua e

sangue, la prima è simbolo del battesimo, il secondo è quella dell'eucaristia. Come dal fianco di Adamo fu formata Eva, così dal proprio fianco aperto Cristo formò la Chiesa, sposa comprata col sangue. Questa ecclesiologia "pasquale" è sottolineata nell'omelia catechetica di S. Giovanni, letta durante la notte di Pasqua fino al presente.

Pian piano il catecumenato cessa come istituzione e nel nuovo periodo del battesimo dei popoli barbarici e dei bambini delle famiglie cristiane la predicazione (l'omelia pasquale) e l'esegesi anagogica (spirituale) prenderà il luogo delle catechesi mistagogiche. Un testimone principale di questo periodo di transizione (V secolo) rimane Esichio di Gerusalemme. Sin dalla sua prima omelia, il presbitero della Terra Santa ci presenta il Cristo sulla Croce come Risorto e Re dei Cieli. Il testimone principale dell'esegesi anagogica è S. Massimo il Confessore con il famoso "capitolo gnostico": "E chi ha compreso il mistero della Croce e del Sepolcro, ha colto il significato [di tutte le figure e di tutti i simboli della Scrittura]; chi, inoltre, è stato iniziato all'ineffabile potenza della Risurrezione, ha conosciuto lo scopo, in vista del quale Dio ha creato in principio tutto". Nella "liturgia cosmica" del Confessore, la Risurrezione è la forma ultimativa del mondo, lo scopo ultimo della creazione.

Finalmente, Giovanni Damasceno ugualmente continua la tradizione alessandrina di Origene. Il suo "Canone d'oro" presenta la Pasqua come passaggio dalla terra fino al cielo. Il mistero della Risurrezione pervade e trasforma la natura e tutto il cosmo, fino al suo fondo più abissale. E c'è un cenno escatologico verso la fine del grande poema del Damasceno alla Parusia di Cristo: "Concedici di partecipare più intimamente a te, nel giorno senza tramonto del tuo Regno". *Mutatis mutandis*, consideriamo l'omelia catechetica di S. Giovanni Crisostomo e il Canone del Damasceno come catechesi pasquale esemplare per la Chiesa Bizantina di oggi e per sempre.

**Les icônes de l'Intercession de la Mère de Dieu
dans la peinture d'icônes de la région des Carpates**
(Bernadett Puskás)

Le premier point de l'article signale la problématique et les sources de l'origine du type de Intercession de la Mère de Dieu (Pokrova). Ensuite on analyse les représentations de l'Intercession du Moyen âge, aussi que leurs prototypes iconographiques. La comparaison

des représentations de Pokrova peintes dans la région des Carpathes au 17-18ème siècle – c'est à dire des compositions de deux rangs et des icônes de Marie Vierge en chape – recherche la question de la transmission de ce sujet.

L'origine de ce type n'est pas encore éclairée. L'iconographie composée de cette représentation se lie – par ses sources matérielles et littéraires – au esprit du période des Paléologues. Les exemples précoces de la Russie signalent que la pensée de l'Intercession est présentée là par le type byzantin de Hagiosoritissa-Chalkoprateia pris de Deesis, et par les anges qui tiennent une bande de toile au-dessus de la figure priante de Marie, rappelant aux célèbres reliques des vêtements de Vierge gardées au Constantinople. Sous l'influence des sources hagiographiques, la composition fut partagée en deux rangs, et fut complétée par des personnages nouveaux (St. André Innocent pour le Christ – 2. X., Romanos Melodos – 1. X.). Le centre de la composition, c'est la figure frontale de Marie orante Blacherniotissa qui désigne la pensée de l'intercession de la manière emblématique, par sa chape ouverte par suite de son geste. C'est dans cette forme que l'icône de la fête liturgique de l'Intercession de la Mère de Dieu (1. X.) apparaît dans la peinture du Moyen âge dans la région des Carpates. La composition symbolique, née suivant les contaminations qui touchent aussi la forme que la signification de l'icône, évoque la manière byzantine de penser: le sujet se développe en une image commémorative qui ne fait pas partie du temps historique, du chronos. Par contre, il fait assembler les fêtes accompagnantes de l'Intercession et leurs figures -vécues aux différents siècles- dans le Kairos, dans le temps spirituel.

À la deuxième moitié du 17ème siècle, sur les icônes de l'Intercession de Mère de Dieu on aperçoit des personnages historiques contemporains, par lesquels cette représentation se rapproche à la signification des images représentatives de la cour byzantine. Le rattachement de ces figures dans la sphère sacrale d'une icône d'une fête liturgique s'explique non seulement par l'intention de la représentation solennelle ou de la commémoration. L'évoquance formelle de l'actualité historique fait partie d'un fondamental changement spirituel qui transforma -pendant le 17ème siècle- toute la peinture d'icônes, en Europe Centrale, aussi qu' en Europe de l'Est.

En Hongrie historique c'est Marie Thérèse, qui rangea les circonstances de la vie et de l'activité de l'Église orientale. Les gréco-catholiques l'honoraient, comme leurs patronne terrestre. C'est de cette

façon, que la figure de la reine apparaît sur une icône de l'Intercession de Marie, provenant de Felsőhunykóc (1781., Galerie Nationale Hongroise) occupant avec son fils Josef II. l'endroit ancien des empereurs byzantins.

Au 17ème siècle, un autre type de l'Intercession de Mère de Dieu présente la Vierge en ouvrant sa chape, avec des groupes des réfugiés au-dessous. La représentation, dont la source lointaine est la Blacherniotissa, retourne dans la peinture régionale des icônes sous l'influence des images de Mater Misericordiae, par l'intermédiaire de l'art de l'Europe Centrale.

**Santini di 50° giubileo
dei sacerdoti greco-cattolici**
(István Ivancsó)

Lo scritto presente ha uno scopo speciale che è allo stesso tempo il suo a proposito: vuole salutare *Keresztes Szilárd* vescovo greco-cattolico dell'eparchia di Hajdúdorog e esarca dell'esacato apostolico di Miskolc. Lui, infatti, festeggerà – con altri tre sacerdoti giubilanti – il 7 agosto dell'anno presente l'anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Finora abbiamo potuto raccogliere 53 santini dai sacerdoti che hanno raggiunto questo bellissimo giubileo. La raccolta parte dalla fondazione dell'eparchia (1912). Fino ad oggi, nell'eparchia, sono stati ordinati 210 sacerdoti, da cui 108 morirono prima di raggiungere il giubileo; la data della morte di 29 sacerdoti non è conosciuta. Da 14 sacerdoti che hanno raggiunto il giubileo, non sono rimasti santini, o non sono raggiunti da noi. I santini di tutti gli altri 53 sacerdoti sono raccolti nella nostra collezione.

Il saggio intende esaminare questi santini dal punto di vista delle loro citazioni che hanno scelto i giubilanti, riassumendo la loro gratitudine, lode, le domande. Però, non si occupa con il punto di vista iconografico per il semplice motivo che durante l'era dell'oppressione comunista i sacerdoti non hanno potuto scegliere, ma dovevano usare i santini appena raggiungibili. Il primo esemplare della raccolta porta la data del 3 ottobre 1965, e così lo scritto abbraccia appena quaranta anni.

Dalla Scrittura scelsero 35 sacerdoti le loro citazioni. I più popolari sono i salmi (18), poi vengono i brani dei Vangeli (10), infine le citazioni dalle Lettere (7).

Ci pare importante che tra i 53 sacerdoti ci sono 9 che scelsero le loro citazioni dai testi liturgici: Liturgia (1), vespro (1), mattutino (4), dai testi festivi (3).

È 7 il numero dei sacerdoti chi hanno scelto una citazione che non possono collocarsi nelle categorie precedenti.

Infine, ci sono – naturalmente – santini che non portano qualsiasi citazione.

Per noi, attualmente, sono più cari i santini che portano delle citazioni (nell'ultima categoria) riguardanti alla Madre di Dio di Mária-pócs. Infatti, in quest'anno festeggeremo il centenario della terza lacrimazione dell'icona miracolosa del nostro caro Santuario.

Die alttestamentliche Ausgangspunkten des Misteriums Marias und der Effekt der Verehrung Marias auf das Frauenbild

(János Soltész)

Maria, die Mutter Jesu, hat in der Geschichte der christlichen Theologie und Frömmigkeit immer eine besondere, herausragende Rolle gespielt. Das ist verständlich. Denn als Mutter dessen, den die Christen als ihren Erlöser bekennen, hat sie von Anfang an die gläubigen Gemüter fasziniert. Es war auch gut, das in der kirchlichen Gedankenwelt eine Frau eine so hervorragende Rolle spielte aus der Gnade unseres Gottes. Auch die Frauen haben in Maria immer einen Ort der Zuflucht gesehen, eine Frau, zu der sie als ihrer Mutter und Schwester flüchten konnten.

Auch in dem Alten Testament kann man einige Spuren über Maria auffinden. Wie der Messias gehörte auch seine Mutter dem Glaubensgut des Alten Testaments. Der erste Hinweis auf sie geschah schon im Paradies durch Gott selbst im sogenannten Protoevangelium. Sie allein kann jenes Weib sein, dessen Feindschaft der Schlange kraft göttlichen Strafurteils für die kommende Zeit als Anfang jener Niederlage angekündigt wird, die ihm der Nachkomme dieses Weibes, der Erlöser bereitet. Dieses Weib kann nicht Eva sein, denn diese wird niemals, weder im AT noch im NT, im Zusammenhang mit dem Erlöser und der Erlösung genannt.

Ein zweiter Hinweis auf die Mutter des Messias erfolgte durch den Propheten Isaias: „Siehe, die Jungfrau wird empfangen und einen Sohn gebären und ihn Emmanuel nennen“ (7,14). Dieser Emmanuel wahrscheinlich kann nur der Messias sein, die Jungfrau ist also seine Mutter.

Der letzte prophetische Hinweis auf Maria wäre vielleicht „die Tochter Sion“ (Sof 3,14-17; Jo 2,21-27; Zak 9,9-10). Die moderne Mariologie hat diese Gedanke mit sehr reiche Inhalt nach dem II. Vatikanum ausgewickelt (Jungfraulichkeit, Brautstand, Mutterschaft).

Maria gebührt wegen ihrer innigen Beziehung zu Christus, ihrer Stellung in der Heilsgeschichte ihrer spezifischen Kirchengliedschaft erhöhte Aufmerksamkeit des Glaubens und gläubige Verehrung. Hierbei wird der Unterschied zu dem Gott allein gebührenden Anbetung in dem kirchlichen Glaubenvollzug und der Theologie nie übersehen oder eingegebenet. Maria wird nie als Muttergottheit nach der Art heidnischer Muttergottheiten verehrt. Die Verehrung Marias hat eher immer mehr eine bessere Möglichkeit geschaffen, an der Glaube zu verstärken, und die Menschenwürde der Frauen zu verwirklichen. Diese Gedanken bezeugt auch II. Johannes Paul zum B. in der Enzyklika „Mulieris dignitatem“, und in dem „Brief zur allen Frauen der Welt“. Die Katholische Kirche hat viele Argument, die Anklage der feministischen Theologie aufzuheben.

La cremazione (Tamás Horváth)

Il rito della cremazione dei cadaveri in diversi periodi solitamente esprime la ferma credenza nell'immortalità dell'anima e nella vita futura. Le testimonianze degli archeologi danno diverse risposte sul tema della cremazione. Gli scienziati comunque non sono d'accordo circa l'origine della cremazione. Manca anche una chiara argomentazione sull'origine della cremazione, di tipo filosofico-religiosa, che con sicurezza spieghi le motivazioni determinanti il sorgere di tale rito.

Con questo lavoro cercheremo di aprire un panorama storico della cremazione nel suo sviluppo, probabilmente dal tempo più lontano, dimostrando i riti funebri dei primi uomini secondo le tracce e le teorie conosciute. Nella seconda parte si farà riferimento alla storia del cristianesimo ed ai suoi riti funebri, mentre nella terza parte vedremo una prospettiva morale. Alla fine dopo un breve accenno del Concilio Vaticano II e le fasi preparatorie sul tema, presentiamo i canoni riguardanti alla cremazione.